# Ruanda, arriva il cinema!

**A quasi vent'anni dal genocidio che sconvolse il "Paese delle Mille Colline", nella capitale Kigali è nata una scuola di cinematografia. E ogni estate un festival itinerante porta i film nei villaggi più remoti**

Il nome Ruanda evoca immagini di sangue e di morte. A distanza di quasi vent'anni dal genocidio del 1994, i fantasmi del passato tormentano ancora questa piccola e rigogliosa nazione incuneata nel cuore dell'Africa, divenuta suo malgrado un luogo simbolo dell'orrore e della follia umana. Eppure una nuova generazione di ruandesi, cresciuta all'indomani della carneficina, guarda al futuro con rinnovato ottimismo e spirito d'impresa.

## A lezione di ciak

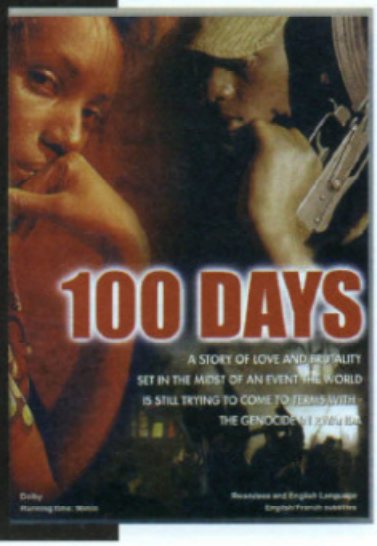
Per averne conferma basta far visita nella capitale Kigali agli allievi del Kwetu Film Institute (kwetufilminstitute.com), la prima accademia consacrata alla cinematografia e alla comunicazione multimediale. A dirigerla è il cineasta Eric Kabera, un Tutsi scampato al genocidio poiché si trovava in esilio in Congo durante la mattanza, rientrato in patria con l'intenzione di dare il proprio contributo per la ricostruzione e riconciliazione del Paese. Nel 1997 Kabera ha realizzato un film

## I film da vedere

**Shake Hands With the Devil**
L'orrore del genocidio visto con gli occhi del generale canadese Romeo Dallaire, capo delle truppe Onu in Ruanda, impossibilitato a fermare il massacro per colpa dell'inerzia della comunità internazionale.

**Hotel Rwanda**
Nella primavera del 1994, Paul Rusesabagina, direttore del migliore albergo di Kigali, usa l'astuzia e il coraggio per dare rifugio e salvare da morte certa la sua famiglia e più di 1200 persone. Come Perlasca e Schindler.

**100 Days**
I cento giorni qui raccontati sono quelli intercorsi tra il 7 di aprile 1994 (inizio del genocidio) e il 19 luglio (fine della guerra).La protagonista è una ragazzina tutsi presa in ostaggio e abusata da un prete cattolico hutu.




di grande impatto emotivo, *100 Days*, che racconta quei maledetti cento giorni della primavera del '94 quando le milizie estremiste hutu macellarono a colpi di machete ottocentomila persone (quasi tutti di etnia tutsi).
Dopo aver usato la cinepresa per mantenere viva la memoria, Kabera avrebbe voluto raccontare il nuovo Ruanda: un paese dinamico, in pieno sviluppo, ricco di speranza e di giovani energie. Il regista ruandese voleva girare delle commedie. Ma i produttori e distributori occidentali non erano interessati a storie d'amore ambientate nel cuore dell'Africa: «per loro il Ruanda restava l'ambientazione perfetta per film intrisi di violenza e di sangue».

### Fabbrica di talenti

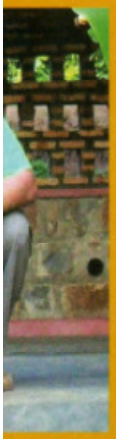
Kabera non si è scoraggiato. Dopo aver ottenuto il sostegno del governo e di alcuni sponsor privati, nel 2003 ha creato un'organizzazione locale - il Ruanda Cinema Centre - con la finalità di promuovere e sviluppare nuove produzioni audiovisive. Era un progetto temerario in un Paese dove esisteva un solo canale televisivo e dove gli unici film (rigorosamente americani e nigeriani) venivano proiettati nella sala conferenza di un hotel di lusso. Ancora oggi la tv ruandese trasmette solo programmi governativi e in tutto il Paese non esiste una sola sala cinematografica. Ma in dieci anni la creatura di Kabera è cre-

# VADO A VIVERE IN RUANDA

**L'imprenditore, il ristoratore, l'insegnante e il volontario. Quattro storie di giovani italiani che hanno deciso di ricominciare una nuova vita nel cuore dell'Africa**

DI MARCO TROVATO

Fratelli d'Italia all'equatore. **Giulio Zavagni**, 29 anni, ex volontario della Caritas, sguardo sveglio e accento friulano, si è messo in testa di produrre yogurt e mozzarelle nel cuore dell'Africa. Alla periferia di Kigali gestisce un piccolo caseificio, il Masaka Farms, che trasforma il latte degli allevatori locali. «Gli affari vanno molto bene», racconta. «Il Ruanda è in pieno sviluppo, l'economia galoppa, la nascente classe media scopre i piaceri della vita e della tavola». Non ha un filo di nostalgia per l'Italia. «Qui non c'è corruzione né burocrazia: una pacchia». L'ex Paese dell'orrore è divenuto un approdo felice per giovani in cerca di riscatto.
A Ruhengeri, vicino al confine con l'Uganda, zona di vulcani avvolti dalla foresta,



**Alberto Benvenuti**, 34 anni, originario di Vicenza, ha inaugurato da poco un grazioso ristorante, *Mammamia!*, dove sforna pasta al pesto, tagliatelle al ragù, ravioli ripieni di funghi. «Tutto preparato in casa con ingredienti genuini», assicura. «Voglio conquistare il palato dei turisti diretti al parco dei gorilla. Adoro vivere qui, le giornate scorrono serene, la gente sorride, non mi manca nulla».

Al Politecnico di Kigali, un terzo degli insegnanti sono italiani: tutti giovanissimi. **Zeno Riondato**, 27 anni, veneto, insegna con la fidanzata ai futuri architetti e urbanisti del Ruanda. «Abbiamo un buon stipendio e un lavoro ricco di stimoli», spiega. «In Italia saremmo dei precari senza prospettive». **Omar Fiordaliso**, nella foto con la sua famiglia ruandese, è un gigante buono: fisico possente e modi gentili. Viene dalla provincia di Bergamo. Fino a pochi anni fa faceva il capomastro: dodici ore al giorno di lavoro nei cantieri. Poi è venuto in Ruanda per un progetto di solidarietà e si è innamorato di Marie Nyirahabimana. Ha mollato tutto ed è rimasto in Africa. Dal suo ufficio di Byumba coordina i progetti del Movimento Lotta Fame nel Mondo, Onlus lodigiana che opera in Africa da 25 anni a favore dei poveri (www.mlfm.it). Omar costruisce dighe, acquedotti, pozzi, linee elettriche. Porta l'acqua potabile e la luce nei villaggi più isolati. «In Africa sono rinato», dice. «Ho scoperto che nella vita c'è qualcosa di più importante del lavoro e dei soldi. Qui mi sento utile davvero, aiuto la gente a vivere meglio... Tuttavia so di essere in debito con il Ruanda», e con lo sguardo accarezza la moglie e i cinque figli che giocano in casa.

Allievi del Kwetu Film Istitute di Kigali. La scuola organizza corsi annuali di regia, scrittura cinematografica, recitazione, cameraman, montaggio, fotografia, produzione e pubblicità. Ci si diploma in due anni.
A destra, in alto: proiezione di un film in una piazza ruandese. Il regista Eric Kabera sta cercando sponsor per costruire il primo vero cinema del Ruanda a Kigali. Sotto, il logo del Rwanda Film Festival

RWANDA FILM FESTIVAL

sciuta in modo impressionante. Una cinquantina di giovani si sono diplomati alla scuola di Kigali (che nel frattempo ha preso il nome di Kwetu Film Institute) e oggi fanno i registi, i montatori, i cameraman, i fonici, gli sceneggiatori. Alcuni lavorano in televisione, altri realizzano cortometraggi, documentari o spot pubblicitari per conto di ong, imprese private, testate giornalistiche, società di produzioni straniere.

## Festival mobile

Nel 2005 Kabera e i suoi seguaci hanno creato il

AFP

Ruanda Film Festival (rwandafilmfestival.net) con l'obiettivo di diffondere il cinema nel "Paese delle mille colline". L'evento ben presto è stato ribattezzato *Hillywood* (*hills* in inglese significa colline). Oggi è il più importante appuntamento culturale del Ruanda. Migliaia di appassionati di cinema, produttori, registi e critici si radunano ogni estate per assistere alle proiezioni e alle premiazioni dei film in cartellone. La kermesse dura due settimane e si svolge tra Kigali e i villaggi più remoti: i film vengono mostrati gratuitamente in mezzo alle campagne, tra le capanne, nelle piazze gremite di sguardi curiosi. Ovunque il fascino del grande schermo suscita un entusiasmo incontenibile. «A quasi vent'anni dal genocidio - dicono gli organizzatori - il cinema può aiutare a ricostruire l'identità della nostra nazione». La prossima edizione del festival si svolgerà dal 12 al 27 luglio: sarà uno spettacolo imperdibile. •